

Si arrampicano sui muri, si rifugiano tra le pagine
di un erbario o tra le immagini di un libro

FIORI D'INVERNO

TESTI Elena Dallorso, Alessandra Laudati e Alessandra Pellegrino



SOPRA L'artista Kaori Tatebayashi utilizza la ceramica come suo mezzo espressivo da 30 anni.

A DESTRA Kaori Tatebayashi mentre modella a mano un fiore d'argilla. PAGINA PRECEDENTE Un'installazione della mostra *Still Life* alla Tristan Hoare Gallery di Londra.



Still Life

Kaori Tatebayashi

Kaori Tatebayashi è nata ad Arita, la patria giapponese della porcellana Imari, che lei ha studiato anche al Kyoto City University of Arts e al Royal College of Art, e la sua famiglia è da sempre nel commercio delle ceramiche. Era destino che fosse proprio il fittile il suo mezzo espressivo d'elezione. «La ceramica mi permette di catturare il momento come in una fotografia in 3D», dice l'artista. «Hai un senso più forte di ciò che vedi, come se fosse "congelato" nel tempo. Ho iniziato con abiti, cappelli, scarpe, poi sono passata al mondo vegetale. Nella mia prima mostra, *The Walled Garden*, ho ritratto le piante come in una celebrazione della bellezza. Ora volevo raccontare qualcos'altro».

Un racconto che Kaori porta avanti modellando nell'argilla – che lascia bianca, non smaltata – ogni foglia, ogni petalo e installando il suo mondo verde personalmente.

Con *Still Life*, la sua seconda mostra alla galleria Tristan Hoare di Londra (dal 10 novembre al 15 dicembre), Kaori continua la sua esplorazione del mondo botanico, nella manifestazione più oscura della bellezza e del potere della natura: varietà più selvagge si impadroniscono delle pareti della galleria quasi come se la natura stessa si stesse riappropriando di una struttura costruita dall'uomo. «L'illusione dell'immobilità vacilla perché la sensazione è che le piante invadano lo spazio, a ricordarci che la natura non è sempre gentile».

«La ceramica mi permette di catturare il momento come in una fotografia in 3D»

Kaori Tatebayashi



«Vorrei disegnare un erbario in continua evoluzione, un catalogo permanente fatto di colori, fiori, foglie e radici. Estetica delle radici»

Colomba Leddi

Casa Colomba

Colomba Leddi

Fiori raccolti in giardino, nei campi, verdure, tessuti antichi, ricami o sassi, dettagli e composizioni, una collezione che si arricchisce a ogni stagione, per creare stampe nate intrecciando tecniche e strumenti, dalla fotografia analogica a quella digitale, dalla fotocopiatrice allo scanner, passando per i collage materici e le campiture di colore. Manipolazioni di materiali e di forme che si imprimono sul tessuto digitalmente stampati e ingigantiti a creare effetti sorprendenti. Su carta da parati, con proporzioni e percezioni sfalsate, macrodettagli ingranditi che si trasformano in stampe, decorazione, grafismi e illusione.

Con i suoi lavori Colomba Leddi, textil e fashion designer, docente di moda alla NABA, Nuova Accademia di Belle Arti, si è imposta ormai da tempo nel mondo della moda. Ora le sue collezioni sono declinate anche sui tessuti per la casa: fantasiosi ma sempre discreti, uno stile contraddistinto da eleganza e da un'approfondita ricerca.

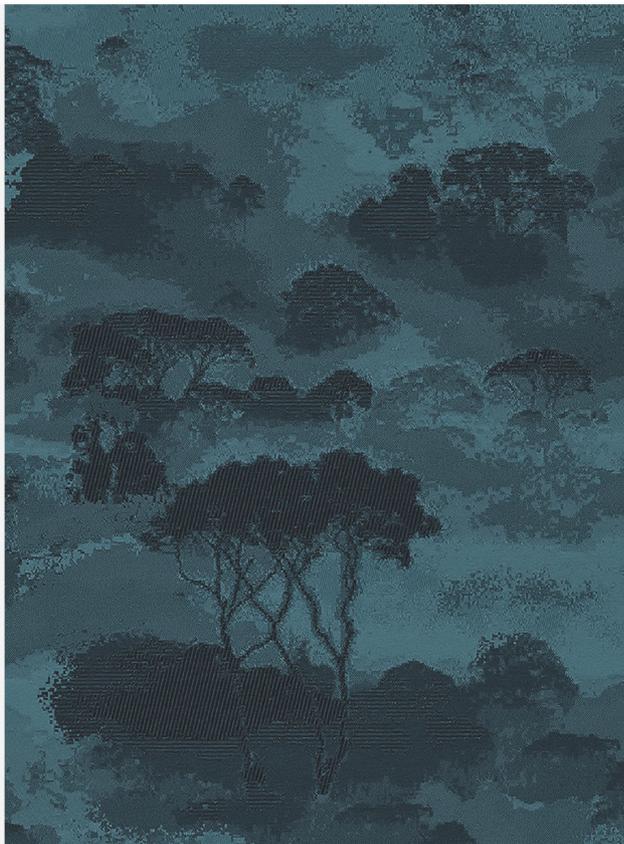
Ora a Casa Colomba, l'atelier da poco inaugurato nel cuore della vecchia Milano, i tessuti, in un disordine armonioso, cotone, seta e lana, seersucker, canvas, popeline, tela di lino, sono proposti in grandi misure così che, come si augura Colomba: «Ognuno possa farne quel che vuole».

SOPRA, DA SINISTRA *Farfalla su tela blu*, tessuto 140x200 cm. Su tela bianca, *Fiori di campo*, 140x200 cm. I disegni sono ottenuti dalla scansione dei fiori ai quali è stato sovrapposto il tessuto.

Botanica essenziale

Giorgio Armani

SOTTO, DA SINISTRA Una composizione di canna da zucchero e *Anthurium*. Il tappeto *Oriente* di Armani/Casa, annodato a mano, con alberi e colline effetto acquerello.



È la più veloce delle industrie. Eppure gli organismi vegetali, in tutta la loro caducità, sopravvivono alla moda. Anzi, trovano sempre più un posto d'onore nei mood-board degli stilisti. Giorgio Armani ai fiori ha dato un luogo fisico quando nel 2000 aprì a Milano Armani/Fiori nello store Armani/Manzoni 31, presente anche a Dubai, Kuwait City e Hong Kong.

Oggi dedica loro un libro. È *Armani Fiori* (Rizzoli): 200 immagini a colori e testi di Armani, Harriet Quick, Dan Rubinstein e Renato Bruni. L'elegante volume rivestito in seta è un viaggio in punta di piedi nell'universo dello stilista. Protagonisti agave, bambù, tulipani, oxypetalum, eliconia che danno vita a un giardino di linee essenziali, ispirato alla raffinatezza

dell'ikebana. «Armonia: è questo che mi suggerisce il mondo dei fiori. Di forme e colori, ma anche di natura e cultura, di bellezza selvaggia e creatività», spiega Armani. «Un'unione assoluta di pensiero e spontaneità, risolta in forme e in colori che toccano gli occhi come il cuore. Lavorare con i fiori, o intorno ai fiori, è appassionante, perché la creatività e la vitalità della natura vi splende in tutta la sua gloria, ispirando a sua volta la creatività umana. Mi piace l'idea di disciplinare l'esuberanza della botanica, lasciando però che quella esuberanza mi contaminini».

Una passione che si traduce nella donazione dei proventi delle vendite del volume al progetto Forestami, per una città sempre più verde.

«Mi piace disciplinare l'esuberanza della botanica, lasciando però che mi contaminini»
Giorgio Armani

I GIARDINI DEL FREDDO

TESTO Marc Jeanson*

Uno dei punti di forza del giardino, rispetto ad altre forme d'arte, è la sua estetica mutevole nel tempo. Lunghi dall'essere un periodo uggioso dell'anno, l'inverno è il momento ideale per dare uno sguardo nuovo alle piante. Sebbene sia vero che per la maggior parte delle piante che crescono in ambienti temperati, foglie e fiori scompaiono in inverno, questa è comunque la stagione ideale per osservare strutture che durante il resto dell'anno sono meno visibili. Le scaglie delle gemme, le trame e i colori delle cortecce straordinariamente diverse e persino l'architettura e i modelli di crescita di alberi e arbusti e delle loro chiome sono facilmente leggibili quando sono spogli.

Il mondo vegetale è così vario che alcune specie, come l'amamelide, l'elleboro, la camelia, la mahonia e molte altre, fioriscono in inverno. I loro fiori, spesso molto profumati, incantano l'aria cristallina. Questo approccio umile e contemplativo alla vita delle piante, in gran parte rallentata dal freddo, convive con un concetto radicalmente diverso: il giardino d'inverno. Alla ricerca di una primavera perpetua e di un rigoglio eterno, insieme alla sete di conoscenza delle piante della zona intertropicale, l'uomo ha creato delle bolle al riparo dal freddo grazie al suo genio per i materiali e l'architettura.

Dal XVI secolo in poi, in Europa, il sogno di poter mantenere in vita piante sensibili al gelo è diventato realtà con le prime arancere. Il loro nome ci ricorda che le prime notevoli collezioni di questo tipo erano costituite esclusivamente da agrumi. Si diffusero, tra l'altro, nei giardini medicei in Italia. Nel XIX secolo, grazie alla maestria dell'architettura in vetro e ferro, le serre raggiunsero dimensioni talvolta colossali, come il Crystal Palace di Londra. Stravaganti collezioni di piante rare e curiose furono aggiunte a questi edifici dall'atmosfera controllata, mentre gli esploratori viaggiavano in lungo e in largo per il pianeta. Calde e umide in tutte le stagioni, le serre attiravano gli esteti e i botanici più esperti, affascinati da specie spesso ancora sconosciute. Le perlacee fioriture notturne dei cactus, le scultoree

e misteriose infiorescenze delle orchidee e le giovani palme che squarciavano il firmamento di vetro si contrapponevano alla rigidità del freddo mondo esterno.

Ancora oggi, in inverno, queste architetture incarnano la possibilità di evadere, di sognare, come scrisse Heinrich Hesse nel suo *Neue Garten-Lust* nel 1706: «Perché quando, al culmine dell'inverno (...) si vedono in questo meraviglioso giardino del paradiso, con la più grande meraviglia, gli arbusti più belli e più rari in varie forme, verdeggianti e fioriti (...) il tutto accompagnato dai profumi più meravigliosi e penetranti, è destinato a dare all'essere umano una nuova vita, come un'eterna primavera».

Ma esistono altri giardini d'inverno, meno conosciuti e più discreti: gli erbari. La tecnica di collocare le piante negli erbari risale agli inizi del XVI secolo e fu perfezionata dal medico e botanico italiano Luca Ghini (1490-1556). Laddove nelle serre e nei giardini d'inverno tutte le piante si esprimono, turgide, attraverso una conquista tridimensionale dello spazio, le piante dell'erbario vengono pressate ed essiccate. Preparate in questo modo e montate su un supporto di carta, le piante conservano le loro forme e strutture. Fiori, frutti e foglie secche sono congelati nel tempo e possono essere osservati in tutte le stagioni. Prima di essere chiamate erbari, queste collezioni erano chiamate *Hortus hyemalis*, in latino "giardino d'inverno", appunto. Fissati al loro supporto

di cellulosa, i fiori di questi erbari non sbiadiscono mai, permettendo di godere della loro bellezza anche nel profondo della stagione più fredda.



SOPRA Il Lino in uno degli erbari da cui Colomba Leddi trae ispirazione per le sue creazioni tessili sia per la moda sia per la casa.

* Marc Jeanson è botanico e agronomo. Responsabile dell'Erbario del Museo nazionale di Storia naturale di Parigi, è direttore botanico del Jardin Majorelle a Marrakech. Con la paesaggista Charlotte Fauve ha scritto *Il botanista (Corbaccio) sull'universo verde e la sua storia in relazione all'uomo*.